

[Titolo](#) || Un aggiornamento dei «sei personaggi»

[Autore](#) || Roberto Alemanno

[Pubblicato](#) || «l'Unità», 5 gennaio 1973

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Un aggiornamento dei «sei personaggi»

di *Roberto Alemanno*

«Ma se è tutto qui il male! Nelle Parole! Abbiamo tutti dentro un mondo di cose! E come possiamo intenderci, signore, se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé? Crediamo di intenderci; non c'intendiamo mai!», tenta di «spiegare» il Padre al Capo-comico e alla Figliastro all'inizio del viaggio dei *Sei personaggi* in cerca d'autore verso le spiagge assolate e lontane dove sono sepolte le nuove *forme* di un Teatro Nuovo.

Siamo certi che il fulcro intorno al quale ruota lo spettacolo d'esordio di Memè Perlini sia proprio questa battuta, oggi ancora inquietante, che riassume tutta la positiva produttività delle ipotesi pirandelliana sulla necessità storica della ricerca sperimentale, espressa in un testo che è il «manifesto» non solo della poetica del grande autore, ma anche e soprattutto dell'urgenza di una rottura definitiva con gli stereotipi del vecchio linguaggio «drammatico».

Pirandello non ebbe il coraggio ideologico-estetico di portare alle estreme conseguenze l'*intuizione* del Padre, per cui il «racconto» dei «personaggi» non era ancora che «l'antefatto» di un dramma («epico» sottolinea Peter Szondi) tutto da inventare. In ultima analisi, il discorso sulla «verità» e la «finzione», tipica di Pirandello, si risolve nei Sei Personaggi nella rappresentazione della retorica della creazione artistica, onde la compiutezza estetica finale di un dramma tradizionale che termina nella identificazione della «realtà» con la «fantasia».

Crediamo che sia stata questa la ragione estetica per cui Perlini ha preferito cogliere dalla complessa struttura semantica del testo un elemento unico ma oggi estremamente vitale: il momento dialettico tra il «vecchio» e il «nuovo» che si incarna storicamente nella stessa ricerca sperimentale, da lui intesa come rifiuto della convenzione verbale per un recupero assoluto della libertà immaginativa, in sintesi del Teatro come luogo di creazione ininterrotta.

Ecco che *Pirandello: chi?* Si configura come una rigorosa metafora sulla necessità che il teatro viva nella storia come trasformazione delle sue *forme*: la «lettura visiva» dei *Sei personaggi* ha luogo su un palcoscenico di sabbia nerastra, il terreno instabile della società presente, pronta a inghiottire «personaggi» in cerca di una nuova moralità.

Materialmente, questa metafora sulla creazione (ogni tanto, nell'oscurità dello spazio scenico si coglie il volo di una bianca colomba) ha trovato una splendida incarnazione nella struttura complessa dello spettacolo ricco di suggestioni simboliche, di immagini enigmatiche che nascono dalla luce, il cui senso si rivela in folgorazioni successive e sempre non descrivibili con le parole. C'è l'incanto della pura immaginazione e il rigore del controllo della sua espressività, anche se non «tutto» della espressione può essere immediatamente comprensibile. D'altra parte, è il prezzo che paga ogni ricerca sperimentale condotta in assoluta povertà di mezzi, un prezzo che il teatro ufficiale paga alla certezza assoluta nella collaudata razionalità borghese delle forme.